

Uno studio dell'Osservatorio fiscale dell'Unione europea e della Paris School of Economics

Global minimum tax da 300 mln

In Italia incassi ridotti rispetto alla web tax ma meno rischi

DI MATTEO RIZZI

Più di 300 milioni di euro per l'Italia dalla global minimum tax dell'Ocse, il primo pilastro della riforma del fisco internazionale delle società. Una cifra inferiore a quanto viene attualmente raccolto dalla web tax italiana, l'imposta unilaterale sui servizi digitali che per l'anno fiscale 2022 ha raccolto 390 milioni di euro. Ma se da una parte c'è una perdita minima di gettito, dall'altra l'Italia ne guadagna di stabilità, evitando una nuova potenziale guerra di dazi che gli Stati Uniti potrebbero minacciare nuovamente sui prodotti del lusso. E quanto indica lo studio pubblicato dai ricercatori dell'Osservatorio fiscale dell'Unione europea e della Paris School of Economics, che per la prima volta hanno compilato una lista delle potenziali imprese che saranno soggette alla riforma Ocse, che non ha ancora raggiunto un'intesa definitiva per tassare i giganti del web, ma non solo. Sono infatti circa 150 le aziende interessate, e includono società del digitale come Alphabet, Meta e Apple, ma anche colossi dei beni di largo consumo come McDonald's, Starbucks, Coca-Cola, Zara, L'Oréal e Danone. Il primo pilastro, attraverso il cosiddetto "Importo A", mira a riformare i diritti di imposizione sulle imprese multinazionali con almeno 20 miliardi di euro di fatturato e con una redditività superiore al 10%. Attraverso tale meccanismo, viene trasferita una parte dei diritti di tassazione di tali società dai paesi di residenza (spesso paradisi fiscali remoti, ma anche dell'Ue) verso i paesi-mercato, le grandi potenze mondiali o comunque i paesi più popolosi. I profitti da ridi-

stribuire annualmente sono stimati tra i 30,8 e i 57 miliardi di euro, in base a una media dei dati disponibili tra il 2016 e il 2022. Questi potrebbero quindi generare 10,9 miliardi di euro di entrate aggiuntive nel 2022 versati dalle big 150. Le entrate sarebbero distribuite in modo diseguale a livello globale. I maggiori beneficiari saranno gli Stati Uniti, con un guadagno compreso tra 3,1 e 3,4 miliardi di euro nel 2022, e la Cina, con un incremento netto tra 1,8 e 2 miliardi di euro nello stesso anno. Per l'Unione europea, invece, la cifra arriva a 2,3 miliardi di euro, ma nel 2025 arriverebbe a 2,9 miliardi. L'Ocse è in ritardo nel trovare un accordo sul primo pilastro, manca ancora la Convenzione definitiva sul calcolo dell'Importo A che i paesi membri dell'Inclusive Framework si erano impegnati a definire entro fine marzo, data poi spostata a giugno. Ma il progetto non è ancora stato abbandonato. "C'è un impegno del 100% tra i membri per portare a termine l'obiettivo", ha detto ai giornalisti Manal Corwin, direttore fiscale dell'Ocse la scorsa settimana. "Il senso di urgenza è forte e sicuramente ottenere qualcosa prima della fine dell'anno sarebbe una delle mie massime priorità", ha aggiunto. Washington ha affermato che India, Cina e Australia continuano a opporsi alle richieste Usa su metodi alternativi per calcolare i prezzi di trasferimento. Nel frattempo, i paesi hanno iniziato ad attuare il secondo pilastro dell'accordo 2021, con un'aliquota minima dell'imposta sulle società del 15%. Ad oggi adottata da quasi solo i paesi Ue, per l'Ocse l'aliquota minima entrerà in vigore in almeno 60 paesi nei prossimi anni.

— © Riproduzione riservata —

